

# “Erano organizzati e volevano farci male”

Al pronto soccorso tra i 110 agenti feriti. I medici: “Nessuno è grave, ma sono molto provati”

(segue dalla prima di cronaca)

SARAH MARTINENGI

**O**CCHI rossi per i lacrimogeni, volti stanchi, sfatti dalla fatica e dal dolore, scendono dalle camionette della polizia disidratati, sorretti dai colleghi, chi saltellando su piedi feriti, chi tenendosi il ghiaccio in testa, su cosce, spalle, braccia che hanno visto macigni e pietre volargli contro. C'è chi è sotto choc, perché si è sentito esplodere una bomba-carta a pochi centimetri dal viso: sono passate ore ma non riesce a stare in piedi e ancora trema dallo spavento. Chi ha avuto il casco sfondato dai massi piovuti addosso: «Se non l'avessi avuto sarei morto — continua a ripetere il poliziotto — era enorme. La visiera mi si è rotta sulla faccia, e mi ha scheggiato i denti. La botta in testa mi fa un male cane». Chi ha riportato ustioni, chi fa ancora fatica a respirare. Hanno lividi, escoriazioni, dita fratturate, divise squarciate.

All'ospedale Cto ieri pomeriggio è scattata l'emergenza, gestita con successo, senza problemi e disagi nemmeno per gli altri pazienti. Per tutto il pomeriggio al pronto soccorso è stato un continuo arrivare di feriti per gli scontri in Val Susa: alle otto di sera il conto si è fermato a 110, tra poliziotti, carabinieri, e guardia di finanza. Tutti esponenti delle forze dell'ordine tranne un manifestante, un bolognese trentenne che è arrivato trasportato in elicottero: ha riportato la frattura di un braccio e del naso. Sul costato ha un segno di scarponcino. «Ma non mi hanno picchiato, sono stati i miei a ridurmi così — ha raccontato ai medici — sono caduto e gli altri mi sono passati sopra, mi hanno calpestato». Altri tre agenti sono stati elicottrati, il resto è arrivato con un blindato della polizia. Si aprivano le porte scendevano a manciate, ragazzi di ogni divisa, già medicati sul posto, ma bisognosi di lastre e di cure. «Mi brucia la pelle, non riesco a respirare» racconta un agente all'infermiera che lo fa sedere su una carrozzina.

Dalle 16 del pomeriggio in poi, l'ospedale si è attrezzato per gestire l'emergenza utilizzando il piano messo a punto per le Olimpiadi. «Eravamo stati messi in allerta — racconta Paolo Narcisi, anestesista coordinatore del piano e medico "Hdm" (health disaster medicine) che lavora anche per il progetto Rainbow for Africa — i feriti arrivati sono tutti lievi, abbiamo assegnato loro 107 codici verdi e tre gialli. Nessuno è in pericolo di vita. L'ospedale li ha accolti reagendo in modo eccezionale, con estrema calma: siamo riusciti a gestire anche tutti gli altri pazienti senza problemi, come una qualsiasi domenica, tra cui anche un codice rosso per un incidente. Mi ha colpito vedere così tanti ragazzi giovani, quanto fossero stanchi: alcuni ancora sotto choc, disidratati, alcuni avevano problemi respiratori per via dei lacrimogeni, tante contusioni, lievi fratture, ma comunque per fortuna nulla di grave».

A sera in ospedale è arrivato anche Emilio Iodice, il commissario dell'azienda Molinette-Cto-Regina Margherita e San'Anna, per verificare la situazione e ringraziare il personale. I primi agenti e carabinieri vengono dimessi, ma restano ad aspettare notizie dei colleghi: «La notte è lunga, mi sa che per noi ancora non è finita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I FERITI**

Arrivano al Cto a gruppi sui furgoni della polizia. Ne sono stati medicati settanta, ma nessuno è in condizioni preoccupanti. Un solo manifestante ricoverato, calpestato dai suoi compagni.